

La scienza che esclude

Su « XI Ora », n. 10, pp. 10-12, abbiamo denunciato la mistificazione compiuta dalla scienza: la sua pretesa di purezza (o innocenza) e, in particolare, l'abolizione del soggetto. Nell'impostazione stessa dell'indagine scientifica, a causa dell'esclusione del soggetto, sono impliciti svariati altri tipi di esclusione. Evidenzieremo ora quanto rimane **esterno**, altro, escluso dalla scienza: possiamo chiamarlo «oggetto escluso». E' possibile individuare l'oggetto escluso attraverso una serie di tipiche contraddizioni esistenti — in campo pratico o teorico — nel mondo attuale. Tali contraddizioni — a nostro parere — sono appunto già necessariamente determinate nel modo in cui la scienza si è posta.

Tra le tante possibili prendiamo in esame, le seguenti contraddizioni o antinomie:

Prima serie: sulla SCIENZA in quanto tale

1. scienza/tecnica; scienza/sue applicazioni; 2. universalità delle scienze/particolarità del campo di indagine; 3. scienza/educazione; scienza/masse; 4. scienze esatte/scienze umane; 5. sapere teorico o idea/sapere pratico o pratica.

Seconda serie: sull'UOMO

6. Antinomie di razza e nazione: il bianco, il civilizzato, il familiare/il nero, il selvaggio o primitivo, l'incivile, lo straniero; **7. Antinomie di età:** adulto/bambino; **8. Antinomie di sesso:** uomo/donna (corrispondente a: sfera pubblica/sfera privata); **9. Antinomie riguardanti la ragione:** sano/folle; normalità/anormalità; razionalità/irrazionalità; **10. Antinomie economico-sociali:** capitalista/lavoratore.

Altre:

11. scienza o sapere o conoscenza/godimento o soddisfazione, desiderio, piacere; 12. scienza/fede. In questo elenco, l'oggetto escluso (e quindi non tenuto in considerazione o sottovalutato) è quello che figura al secondo lato della sbarra.

Esaminando le contraddizioni elencate, è da premettere che il nostro discorso è ancora estremamente elementare e parziale: ognuno dei punti richiederebbe un approfondimento ben più ampio, uno studio particolareggiato.

Affrontiamo la **prima serie**.

1. SCIENZA/TECNICA; SCIENZA/SUE APPLICAZIONI

E' abbastanza evidente a chiunque il disprezzo e il **disinteresse con cui la cosiddetta « scienza pura » (l'élite dei ricercatori) considera la tecnica o le applicazioni** che le scoperte scientifiche possono avere.

Da un lato, si crea l'assurdo e infondato pregiudizio che la scienza sia qualcosa di diverso e di superiore alla tecnica (come se questa non fosse un aspetto della scienza).

D'altro canto, questa contrapposizione legittima e giustifica un atteggiamento pericolosissimo: il disinteressarsi, sentendosi « a posto » con la propria coscienza, delle conseguenze che le scoperte « teoriche » possono provocare. Si abdica così alle proprie responsabilità e alle proprie scelte morali: e questo proprio perchè l'uomo, il soggetto che compie le scoperte e quello che le subisce, è lasciato da parte.

(E' fin superfluo ricordare il problema sorto con l'invenzione dell'energia atomica e la crisi avvenuta in ricercatori quali Fermi e Oppenheimer, quando si resero conto di non avere previsto certi sviluppi e usi).

2. UNIVERSALITA' DELLE SCIENZE/PARTICOLARITA' DEI CAMPI DI INDAGINE

Si è già detto (XI Ora n. 9, p. 7; n. 10, p. 12) che la scienza afferma di essere universale — cioè valida sempre e comunque (come se non dipendesse anche da fatti storici contingenti) — e capace di dare un giudizio su ogni aspetto della vita.

Viceversa poi questa **pretesa di universalità** nasconde il fatto reale che i ricercatori, specializzandosi sempre di più, hanno ristretto i loro campi di indagine fino ad arrivare ad un'assoluta **parcellizzazione del sapere**, dove ogni campo di indagine è spesso incomunicabile con gli altri.

(Per esempio: è sempre più frequente il caso del ricercatore che sa tutto sui virus, ma nulla sui batteri; o addirittura tutto sul virus del tabacco, ma quasi niente su quello del basilico).

La conseguenza più grave ed evidente è che, quanto più uno si specializza in modo così settoriale, tanto più perde la visione globale della realtà, e sempre meno si pone domande sulla scienza stessa, su di sé e sulla vita.

3. SCIENZA/EDUCAZIONE; SCIENZA/MASSE

In XI Ora, n. 9, p. 7, già si accennava a questo argomento.

Ricordiamo ancora che, nè durante la scuola media, nè all'Università, avviene di fatto un'adeguata trasmissione del sapere e, in particolare, del metodo scientifico stesso.

Ne consegue che la conoscenza scientifica — sia pur con tutti i limiti che abbiamo precisato — non giunge alle masse; meglio, arriva proprio nel modo più mitizzato, banale ed inutile, mentre al tempo

stesso condiziona fortemente la mentalità della gente.

D'altro lato, quand'anche la scienza si propone il problema della educazione, si limita il più delle volte ad enunciare teorie astratte, che riducono la persona a oggetto da esperimento (cfr. tanta psicologia).

La scienza quindi: a) **non si comunica alle masse** b) **ma le condiziona**.

Inoltre: a) **si disinteressa completamente del fatto educativo** - b) **o lo riduce, inserendolo in schemi spesso precostituiti**.

4. SCIENZE ESATTE/SCIENZE UMANE

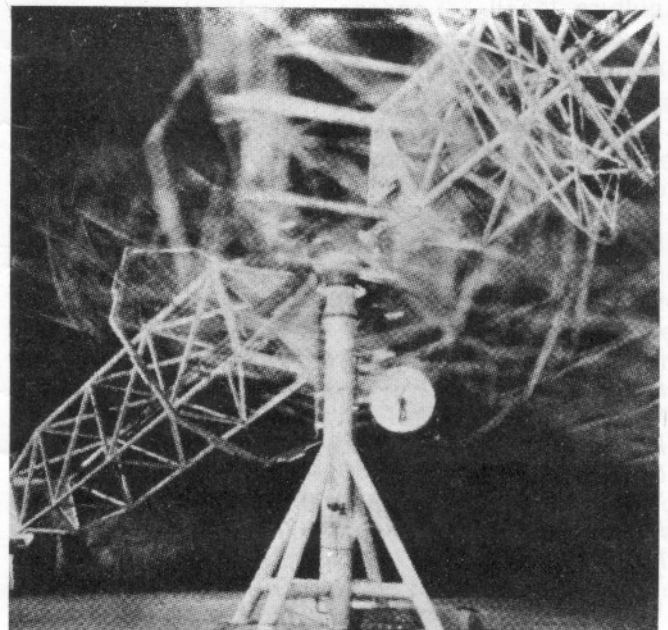
Riguardo a questo problema estremamente vasto e complesso, ci limitiamo a sottolineare un elemento: **la superiorità che si attribuiscono le scienze esatte** (matematica, fisica, ecc.), in base alla loro presunta indiscutibilità rispetto a quelle cosiddette umane (psicologia, antropologia, sociologia, ecc.).

5. SAPERE TEORICO O IDEA/SAPERE PRATICO O PRATICA

Per secoli, **la filosofia e la scienza occidentali** (a partire dal mito del « pensiero puro ») si sono poste come totalmente **staccate dalla vita**; tale distacco presenta due facce:

a) le diverse teorie non sono espressione di una esperienza personale o comunitaria di vita;
b) di conseguenza, esse rimangono un discorso astratto, che non produce azione; quindi non incide nella concretezza, del quotidiano e della storia. In questo senso, Marx aveva ragione di accusare il pensiero europeo — e non solo Hegel — di idealismo.

N.B. Ricordiamo di sfuggita la differenza sostanziale tra questa posizione idealistica e il concetto di cultura come vita di Comunione (rapporti cambiati, **gesti** nuovi, giudizi nuovi nel Cristo): cioè, un sapere-sapienza che è insieme vita-prassi e coscienza-teoria del fatto che si sperimenta.



Consideriamo ora la **seconda serie** di antinomie in cui la frattura fra i due termini si presenta più immediatamente minacciosa e gravida di conseguenze laceranti per l'umanità che le ha vissute e le vive.

6. ANTINOMIE DI RAZZA E NAZIONE

Proprio perchè la scienza si considera l'unico sapere valido, gli scienziati (per esempio, gli illuministi e i positivisti) in un primo tempo, e oggi la mentalità comune occidentale, affermano come unica civiltà possibile quella che detiene il « potere scientifico » ed è fondata su di esso.

Immediatamente perciò, a partire da questa concezione, l'occidentale, l'uomo bianco, è ritenuto « civile », portatore di progresso materiale e morale, nei confronti di coloro che appartengono a popoli diversi da lui per aspetto e per cultura: tutti gli altri diventano perciò il « selvaggio » oppure il « negro » (identificato come lo « sporco negro » — feroce, fannullone, rissoso — da domare, oppure il « povero negro » da educare).

Infine, tutto ciò che conosco e a cui sono abituato — il familiare — è buono, tutto ciò che è diverso è inferiore o cattivo.

(Già i greci affibbiavano d'altronde lo sprezzante appellativo di « barbaro » a chiunque non fosse dei loro; e, per non andar lontani, pensiamo all'atteggiamento tipico di rabbiosa diffidenza del settentrionale italiano rispetto al meridionale).

Questo tipo di antinomia è la **copertura teorica** (ideologica), implicita o dichiarata, dei brutali interessi che causarono ogni tipo di sopruso colonialista: appropriarsi delle terre di altri popoli, risucchiandosi tutte le risorse, e sfruttare intere generazioni, obbligandole a un lavoro massacrante praticamente non pagato, è stato da sempre affermato come giusto dai bianchi « colonizzatori », in nome della pretesa inciviltà di tutti gli altri (indios, africani, asiatici, australiani, pellirosse).

Così pure, ovunque son giunti, gli europei hanno con tranquilla coscienza soffocato e sradicato le culture locali — spesso eccezionalmente ricche e comunque sempre vitali — negando ad esse ogni valore umano, se non quello di folklore esotico.

Queste **antinomie**, o divisioni opposte, di razza e nazione (generate — come vedemmo — alla loro radice da un certo modo di fare scienza), a loro volta sono state **erette a criteri scientifici** veri e propri. Un esempio fra i tanti: gli psicologi francesi del gruppo « École d'Alger », al tempo della dominazione coloniale in Algeria, avevano « dimostrato » scientificamente che l'arabo **per sua natura** è uno strano essere, privo di senso della responsabilità e di autocontrollo, aggressivo, ladro. Splendida giustificazione per impedire agli indigeni di partecipare in qualche modo all'amministrazione della propria terra, e di accedere a un posto di lavoro interessante e ben pagato! A loro, (come adesso agli immigrati) venivano riservati i lavori che i bianchi non volevano fare: spazzini, servitori, facchini.

E tutto veniva affermato da questi pretesi « scien-

ziati » senza rendersi conto, che, casomai, era proprio lo spietato meccanismo coloniale a provocare simili reazioni, rendendo gli arabi — oltre che poverissimi — anche psicologicamente ammalati. Lo stesso tipo di situazione e di giudizio — tali e quali — si riproducevano negli Stati Uniti, durante l'800, nel confronto degli schiavi.

7. ADULTO/BAMBINO

L'adulto normalmente vede se stesso come modello, e il proprio modo di ragionare come l'unico possibile (oltrechè giusto).

A scuola e in famiglia, è spesso drammaticamente palese (nonostante che su questi problemi si discuta da molti anni anche a livello ultrapopolare: riviste, televisione) che il bambino viene ancora concepito dall'adulto come un essere senza una sua consistenza e fisionomia, un essere che **non sa nulla**: insomma, un « vuoto » che l'adulto deve riempire con i propri criteri e adeguare ai propri schemi.

Tipico e frequente il fatto del genitore che, non avendo potuto disporre di certi beni o realizzare certi scopi (dal cibo abbondante, alla macchina, alla carriera), rimpinza il figlio di quelle stesse cose, ovvero gliele impone, senza assolutamente tenere conto delle sue esigenze reali.

8. UOMO/DONNA; PUBBLICO/PRIVATO

Apparentemente oggi — almeno nel nord Europa e negli Stati Uniti — l'uomo non si considera più superiore alla donna, e le leggi tenderebbero sempre più a parificare i diritti dei due sessi. In realtà, la contrapposizione permane, in una forma più nascosta e insidiosa, soprattutto per quanto riguarda la separazione tra sfera pubblica (dominio dell'uomo) e sfera privata (lasciata alla donna). Basta pensare a quanto poche siano ancora le donne che svolgono certi ruoli e tipi di lavoro, o che partecipano alla vita politico-sociale, e quante meno ancora occupino posti di responsabilità in partiti, sindacati, aziende.

Viceversa, innumerevoli sono gli uomini che rifiutano, totalmente o quasi, di assumersi le loro responsabilità nella conduzione domestica e soprattutto nell'educazione dei figli: quest'ultima — anche con gravi conseguenze per il bambino — viene delegata del tutto alla donna.

D'altro canto, l'uomo considera spesso casa, famiglia, donna, solo come occasione di relax privato: così il rapporto tra coniugi soffoca in egoismo di coppia e la comunità familiare si rinchiude in una specie di ghetto, autonomistico e inospitale.

9. SANO/FOLLE; NORMALITA'/ANORMALITA'; RAZIONALITA'/IRRAZIONALITA'

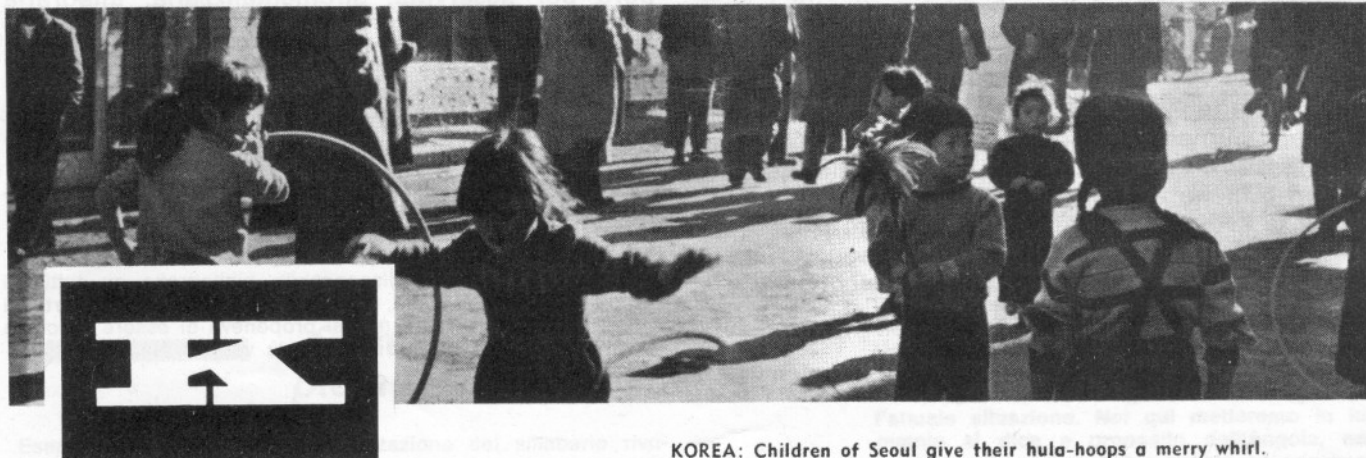
La società scientifico-borghese è accusata di avere un suo modo di catalogare gli irrazionali, gli anormali, i pazzi: quelli che non rientrano negli schemi ideologici del suo sistema, chi non si inquadra nelle leggi economiche del profitto, chi contraddice la mentalità e i gusti che lasciano le cose come stanno. Da essi occorre difendersi e cautelarsi: vanno separati, rinchiusi e dimenticati, perchè non disturbino i « normali ».

Numerosi psicologi denunciano tale mistificazione: nessuno è totalmente equilibrato, tutti siamo — poco o tanto — malati e riconoscere questo fa paura. Di più: spesso la causa (e sempre il motivo di aggravamento) delle malattie mentali, soprattutto nei soggetti più sensibili e vulnerabili, sarebbero proprio i ritmi disumani del meccanismo del sistema: lavoro, tempo libero e rapporti sono alienati e alienano.

Il malato mentale va invece considerato **alla pari di tutti gli altri malati**: la sfasatura e la dimenticanza di taluni aspetti della personalità possono addirittura accentuare dimensioni a volte meno sviluppate o perse dagli « integrati ». Molti « folli » sono molto sensibili alle situazioni umane e hanno acute intuizioni sui fondamentali problemi dell'esistenza, esprimendosi in linguaggi simbolici: possiedono un proprio « sapere ».

L'identità e l'unità della loro persona va recuperata e ricomposta, scoprendo, interpretando e valorizzando tutte le particolarità e le ricchezze del loro « sapere ». Attualmente, purtroppo, questa strada non è battuta nemmeno dagli psicologi che rimproverano al sistema di causare la malattia prima, di escludere i malati poi, o di recuperarli con una reintegrazione passiva.

Occorrerebbe, infatti, tener conto delle imprevedibili e riemergenti possibilità della persona: che è mistero, affonda cioè le radici in qualcosa che è sempre nuovo, irriducibile a schemi utilitaristici e indefinibile da formule ideologiche.



KOREA: Children of Seoul give their hula-hoops a merry whirl.

10. CAPITALISTA/LAVORATORE

Come abbiamo ormai sottolineato più volte, già gli economisti « classici » del '700 avevano affermato questa contraddizione — tra chi possiede il capitale e chi non lo possiede, tra chi usa gli altri per l'accumulo del profitto e chi è usato — come **normale e naturale**. Insomma una situazione che **per forza** deve essere così perchè l'economia « necessariamente », « scientificamente » si basa sul meccanismo capitalistico (e che perciò dovrà restare così in eterno).

Ma anche oggi, economisti e sociologi, « integrati » (esplicitamente o implicitamente favorevoli al sistema capitalista e perciò conniventi con esso. Alcuni nomi, fra i tantissimi: Galbraith, Keynes, Schumpeter), che sono la maggior parte, continuano in fondo a dare per scontato che il sistema capitalistico è l'unico possibile perchè « l'economia » e il « progresso » prosperino.

E poichè la storia ha fatto emergere stati a carattere non capitalistico, devono cercare a tutti i costi di dimostrare una pretesa « follia » economica di questi Paesi, e una loro impossibilità o lentezza a progredire, escludendo dal discorso gli elementi che contraddicono le loro tesi.

I « miglioramenti » o « correttivi » eventuali che tali economisti propongono non solo non intaccano minimamente il sistema, ma servono anzi per renderlo ancora più saldo, onnipotente, stabile, ed esteso a livello mondiale.

Accenniamo appena alla situazione concreta del capitalismo mondiale o imperialismo, oggi, dandola per nota: nei Paesi occidentali, società dei consumi forzati, disumanizzazione e alienazione progressiva delle masse, mantenimento programmato di « sacche » di povertà e di disoccupazione come riserva di mano d'opera a basso prezzo, inquinamento macroscopico, « morti bianche », aumento vertiginoso di malattie mentali, ecc...

A livello internazionale, proseguimento del colonialismo (già tradizionale espressione del capitalismo) come saccheggio sistematico delle risorse materiali e umane di oltre metà del globo: ma non più tramite le cannoniere, gli eserciti e i governi europei, bensì compiuto dai giganteschi monopoli industriali e finanziari internazionali (**neocolonialismo**), che con i contratti e i salari strozzini **producono, mantengono e aumentano** il sottosviluppo disastroso di interi continenti. La fame mortale, la miseria assoluta, le malattie, l'analfabetismo di miliardi d'uomini sono solo le conseguenze più note del meccanismo imperialista.

Accenniamo, infine, alle **altre** antinomie che ancora rimangono da esaminare.

11. SCIENZA O SAPERE O CONOSCENZA/GODIMENTO O SODDISFAZIONE, DESIDERIO, PIACERE

12. SCIENZA/FEDE

Anche questi punti sono già stati sviluppati nel numero precedente (XI Ora, n. 10, « Esclusione del soggetto », p. 12; « Perdita dell'autocoscienza cristiana », pp. 11-12).

Ricordiamo che la scienza o la conoscenza si pone come sapere « puro », che non ha nulla a che vedere con il bisogno, o il godimento del soggetto che la produce (e quindi dei soggetti che la subiscono). E proprio per questo la scienza dimentica ed esclude **la vita**, in quanto bisogno, godimento, desiderio (di felicità), ecc. sono tensioni fondamentali dell'esistenza umana.

Oppure: se la scienza considera queste tensioni, è ancora per catalogarle e « incasellarle » in uno schema che le riduce e le immeschinisce; e così pure sforna ad esse delle soluzioni « scientifiche » parziali e disumanizzanti (cfr. tanta parte della psicanalisi contemporanea).

Quanto alla fede, la scienza, come s'è visto, esclude che sia un sapere: e la relega a livello di fenomeno oscuro, vago, dubbioso, sentimentale, quando non la nega esplicitamente.

Inoltre **la scienza**, escludendo il soggetto e le sue esigenze, **esclude** immediatamente **il soggetto cristiano, che è appunto la persona che riconosce e afferma il suo « bisogno » da un Altro**, che sia il significato di se stessa e di tutto.

N.B.: Risulta evidente che nella civiltà scientifico-borghese tutto **ciò che è « altro »** (il secondo termine di tutte queste antinomie) è trattato dapprima come **irrazionale e non importante**. In secondo luogo questo « altro » viene preso in considerazione solo per essere **escluso**, ed infine per essere **dominato, controllato, asservito, sfruttato**.

Per questo, quasi come simbolo e riassunto di tutte le antinomie possiamo porre quest'ultima:

13. POTERE POLITICO/COMUNITA' CRISTIANA

Dove la comunità cristiana è in prima istanza trattata come incomprensibile, irrazionale, assurda (« altro »). E in quanto ha di vivo e di autentico, e perciò di scomodo, possibilmente ridotta a espressioni minime, se non alla eliminazione.

Salvo poi, in seconda istanza, a tentarne un recupero per asservirla, strumentalizzarla, integrarla come un aspetto o un paravento del potere politico (dall'Impero Romano, alla Spagna del '500-'600, all'Italia liberale e fascista, alla Spagna di Franco oggi, all'U.R.S.S. il processo è sempre identico).

N.B.: Per esigenze di spazio indicheremo sul prossimo numero come Marx e Freud si collocano all'interno della storia della scienza.

Riporteremo anche l'indispensabile bibliografia su tutti gli argomenti toccati finora, così che questa serie di articoli possa utilizzarsi — altro non si proponeva di essere — come spunto di ricerca nelle direzioni più varie.